

Rottamazione, decrescita e classi sociali.

La resistenza popolare nei centri storici

1. Rottamazione: con Google 629.000 voci !

Auto, Motorini, Palmari, Siti internet (sic!), Stampanti – fax, Elettrodomestici – frigoriferi e caldaie - Macchine utensili ecc. ecc. Rottamazioni obbligatorie per auto e motorini euro0 no kat e per caldaie “dichiarate” non idonee. Incentivi per la sostituzione in diverse finanziarie (Italia) dal 2003 al 2007.

Poche le voci critiche:

www.aspoitalia.net/documenti/libero/rottamazione.html:

Leonardo Libero : “ Ci risiamo con le rottamazioni. **Questa volta gli elettrodomestici**” (30 gennaio 2005). Egli polemizzava con il ministro Marzano (Governo Berlusconi). E riferiva che in Francia c'è una associazione privata e senza fini di lucro l' “EMVIE” che ricondiziona accuratamente gli elettrodomestici “usati” e poi li vende con garanzia. Informazioni sul sito www.ideambiente.it – indirizzo Via Bobbio 21/3 – 10134 Torino.

Rottamazione auto: uno dei volani per il superamento della crisi del settore; in connivenza con delibere restrittive di molti Comuni italiani. Caso limite Firenze che proibisce la circolazione e la sosta delle auto a benzina no kat 24 ore su 24 e 7 giorni su sette; cioè per sempre. Fiat, Renault, Citroen, Volkswagen ecc. hanno imperversato sulle TV spingendo alla rottamazione e alla sostituzione con auto nuove accessoriate di tutto punto.

Con la **rottamazione delle macchine utensili industriali** si passa dal consumatore al produttore: “Necessari incentivi per rinnovare il parco” – Verona - “Focus nord-est del 21 febbraio 2007.

“Il ringiovanimento” era sostenuto tra gli altri da Gian Maria Gros-Pietro, direttore di Economia alla Luiss nonché presidente di Autostrade Spa, da Antonio Riello presidente di Confindustria Veneto.

Il termine “rottamazione” è utilizzato da Alberto Tacchella, presidente di UCIMU-Sistemi per produrre (MU per macchine utensili) e si riferisce alle macchine industriali “ormai obsolete”.

Si propongono incentivi ma si va oltre prospettando “la completa revisione del sistema degli ammortamenti”. Ad un summit (9 febbraio 2007) stava alla presidenza il sottosegretario al ministero del commercio internazionale Mauro Agostini. Notizie molto circostanziate in www.sestopotere.com/index.ihtml?step=2&rifcat=230&Rid=108630 .

Osservazioni: il sostegno ambientalista alla rottamazione è di complemento ad esigenze strutturali: il mercato “occidentale” è saturo di beni durevoli e strumentali; l'obsolescenza è solo in minima parte derivata dalla necessità di sostituire prodotti “arretrati”: le innovazioni sono quasi sempre trascurabili anche nel settore delle macchine utensili.

La durata media di tali macchine è passata dai 12 anni e 7 mesi del 1984 a 10 anni e 10 mesi nel 1996 e la diminuzione all'anno 2005 si è attestata solo a 10 anni e 5 mesi. Semplice la deduzione!

Un discorso analogo vale ormai anche per il settore informatico: le innovazioni - che ci sono – sono ininfluenti per il livello organizzativo delle aziende, degli studi professionali o anche per il lavoro individuale: siano arrivati ad un “picco” di efficienza, rapidità, potenza, software ecc. ecc.

Siamo ad una economia drogata che ha bisogno del supporto pubblico; non solo incentivi ma proibizioni e normative punitive per chi insiste a utilizzare beni strumentali “dichiarati” obsoleti.

Per una alternativa alla crescita della produzione dei rifiuti e alla distorsione delle risorse (risparmi e capitali) bisognerebbe orientarsi verso beni “più durevoli”: cioè realizzati con materiali di eccellenza, forse più costosi, ammortizzabili in tempi più lunghi, e ovviamente con il minimo possibile di consumo di energia. Dovrebbe essere una linea generale assunta in primo luogo da un ambientalismo non complice.

Domanda: la proposta di sostituzione/rottamazione è collegata ad una diversa offerta? Bisognerebbe chiederlo agli utenti, da quelli domestici a quelli industriali. Per quello che ne so, non mi pare.

Mi dicono (operatori del settore di mia conoscenza) che la sostituzione ciclica e sempre più accelerata è connessa con macchine che si deteriorano magari nelle parti meno essenziali e che non conviene però sostituire, spesso perché le produzioni non ci sono più nei listini e nessuno sa come riparare pezzi che vengono stampati e via dicendo.

Distruggere, oberare di debiti, sottrarre risorse, spremere l'indotto: di questo si occupavano i big ai convegni di cui riferivo; con occhi puntati sulla moltitudine delle piccole e medie aziende! Conseguenze: strettissima subordinazione verticale, costi fissi crescenti, ulteriore pressione sulla "variabile" lavoro.

2. Che vuol dire decrescita?

Sergio Latouche, il più noto dei suoi sostenitori, indicava nel programma delle 6R (**Rivalutare, Ristrutturare, Ridurre, Ridistribuire, Riutilizzare, Riciclare**) la linea strategica per l'inversione tesa ad avviare un circolo virtuoso di decrescita "serena, conviviale e sostenibile". Qualcosa di simile era prefigurato nel lontano 1971 da Aurelio Peccei e Jay. W. Forrester nel rapporto sui "Limiti dello sviluppo". Al Social Forum Europeo del novembre 2005 di Parigi, al quale partecipavo, il seminario sulla "decrescita" ("Ha ancora un senso lo sviluppo") era tra i più affollati. Chi ha interesse ad una sintesi può scaricare l'articolo di Pietro Greco (**UNITA' 17 novembre 2005**) oppure da http://italy.peacelink.org/ecologia/articles/art_13573.html).

La sinistra scoprirà la società della decrescita? Per ora il governo italiano di centro sinistra prosegue nella linea tracciata dal centro-destra: rottamare, incentivare. Paolo Sylos Labini ha provato ad immaginare un percorso di sviluppo qualitativo e socialmente equo ma con scarsa attenzione. La stessa sinistra-sinistra è poco attenta alle questioni strutturali e appare di fatto subalterna.

3. La lotta per lo spazio .

Innocenzo Cipolletta – Sole 24 Ore, 25 febbraio 2007 editoriale di prima pagina: “ Una domenica a piedi. Ma l'auto ferma inquina di più”.

Cipolletta, direttore generale della Confindustria, è anche presidente delle Ferrovie dello Stato e vice presidente dell'editrice Il Sole24Ore e tantissime altre cose.

Alcuni passaggi: “ L'area urbana è molto limitata (come spazio e come tempo) e comunque costosa, perché lo spazio occupato ha un elevato valore” e dunque non si può ammettere “il diritto di parcheggiare vicino a casa senza limiti di tempo e senza pagare un prezzo proporzionato” ripete questo assioma nelle conclusioni “Lo spazio stradale nelle città è un bene raro e perciò caro. Chi lo occupa arreca un danno e genera costi a tutta la collettività. Non può essere regalato a chi ha la fortuna di vivere al centro delle città”.

Per Innocenzo Cipolletta devono aver la precedenza nella pianificazione della circolazione e della sosta non i residenti ma gli operatori economici.

La residenza nei centri storici infatti sta cambiando, sfrattati quasi tutti gli inquilini ora tocca ai proprietari della prima casa, che dovranno sborsare **una imposta (ICI) quintuplicata**, non potranno parcheggiare “gratuitamente”, vivranno circondati da una utenza usa e getta (bed and breakfast, aggregati studenteschi, locali aperti tutta la notte, quando non penetrati dalla delinquenza diffusa).

Il ceto medio stanziale è oggetto di aggressione capitalistica! Per dirla con Carlo Marx!

La resistenza è difficile perché questo vastissimo ceto urbano non è rappresentato adeguatamente dalla politica; il centro sinistra dei sindaci sostiene il processo di valorizzazione speculativa forse in modo addirittura più spinto che il centro destra. E' quello che avviene **ora** a Torino, Bologna, Genova, Firenze, con una colossale trasformazione dei centri storici, con la loro ambigua pedonalizzazione, penetrati come sono da parcheggi che sono tutto fuorché pertinentziali, con interi enormi edifici svuotati dai suoi abitanti.

Eppure la resistenza si sta esprimendo, per legittima difesa, ma con una consapevolezza insufficiente. .

Da Londra a Shanghai, da Parigi a Praga, da Barcellona e Milano, da Grenoble a Firenze, a Monaco e Bologna... fino a... Napoli e Palermo l'espulsione dai centri cittadini **ha un segno di classe** che delinea una nuova gerarchia. Le stesse modernizzazioni della circolazione sono orientate verso l'incremento e la selezione della circolazione delle merci. La restrizione dello spazio per la attività commerciale/artigianale di contorno è connesso con un parossistico incremento dei canoni di locazione ad uso diverso e il turismo nella sua voracità ed estensione accelera il processo. Si pensi all'effetto di un flusso turistico auspicato dallo stesso Prodi di centinaia di milioni di visitatori russo-cino-indiani su quello che resta ancora d'autentico nei nostri centri storici!

Tutto Inevitabile, tutto inarrestabile?

Una rete di comitati dei cittadini sta tentando in questi mesi di collegarsi; Firenze è il luogo simbolo di questa tendenza. Ma ancora è senso comune (altra cosa dal buon senso) che ci si può unire a prescindere dalle specificità di classe, relegando pertanto al privato le difficoltà economiche di ciascuno, e per altri quasi vergognandosi di non appartenere al ceto "superiore, cioè a quel ceto che risiede in immobili "protetti" dal rumore, con affacci in cortili interni, con annesse pertinenze esclusive a parcheggio; eredi di un passato opulento o new entry che si sono sostituiti alle precedenti proprietà. Certo, non saranno costoro a far blocco contro la rivalutazione esponenziale dell'ICI e per una politica sociale sui parcheggi!

Anzi, per la loro capacità di farsi ascoltare dai "media" (esemplare è la funzione del quotidiano "La Repubblica") si presenteranno (e già lo fanno) come antagonisti nei confronti della "volgarità" di un popolo che resiste alle rottamazioni e ad una rivalutata tassazione sulla prima casa.

Questo popolo, per legittima difesa, deve invece assumere un ruolo non subalterno con una capacità di proposta autonoma in difesa dei **propri** interessi.

4. Lotta "di classe" per lo spazio, movimento per decrescita, resistenza alle rottamazioni. Questioni separate?

Non è vero che tutto si "tiene" **allo stesso modo**. La stessa opzione ambientale è controversa. La decrescita con i connotati delle 6R potrebbe essere equa se la **Redistribuzione** fosse una dominante rispetto alla stessa **Riduzione**. Che vuol dire? Vuol dire, per ritornare ai nostri casi, impostare una fiscalità non premiale per i canoni di mercato e le plusvalenze nelle compravendite, ma protettiva per il possessori o conduttori dell'abitazione in cui risiedono. Potrebbe voler dire nella politica della sosta parametrare l'eventuale onere al tipo di vettura posseduta e al reddito del soggetto coinvolto, con garanzie certe di fruizione dello spazio. Insomma invece dello schiacciamento in un blocco di perdenti si tratterebbe di recuperare pienamente anche per questi fattori una parte del "**salario sociale**" perduto in questi ultimi 15 anni **(1)**.

In alcune città europee la rigerarchizzazione è completata, in altre il processo avviene ma con tensioni crescenti perché sta investendo quartieri originariamente "non di pregio" ancora occupati da una residenza popolare; popolare anche quando ai precedenti inquilini, deceduti o sfrattati o loro stessi mutati di status, sono subentrati proprietari-utenti della loro prima casa.

Questa resistenza ha caratteri diversi rispetto a quella delle periferie. Mentre nelle periferie più estreme è dominante la questione dei collegamenti, nei centri storici (con una molto più larga accezione) è dominante l'impatto delle funzioni terziarie, turistiche e di svago e la disponibilità di spazi pertinenziali.

In parti crescenti di questi quartieri il sonno è impedito, i fumi dei ristoranti e delle pizzerie penetrano negli androni, le notti sono cosparse di rifiuti e di schiamazzi, la periodica pulizia delle strade innesta percorsi allucinanti, carenti o inesistenti gli spazi verdi-attrezzati.

Alla fine il cosiddetto pregio per un affaccio storico (quando c'è) è esso stesso soverchiato dal degrado della vita quotidiana che si tramuta per molti in una vera e propria sofferenza. Durissima è in particolare la condizione degli anziani e dei bambini; insinuante pertanto la prospettiva di spostarsi in altre più comode parti della città. Certo, sarebbe improprio definire questa prospettiva come una rottamazione, ma non diverso è il segno del comando che l'impone.

5, La resistenza non può essere indefinita.

Perdere, **nel quinquennio che abbiamo davanti**, vuol dire determinare una situazione di non ritorno. Ritengo inoltre che **in questa fase** l'azione di contrasto degli stessi comitati alla mercificazione/degrado/trasformazione dei centri storici **allargati** assuma, a prescindere dalle soggettività dei trainer, delle caratteristiche "radicali" ed "esemplari" **per tutti**.

Vincenzo Simoni (2)

Firenze, marzo 2007

Poscritto – Luglio 2007.

Collegate alla "decrescita": il costo della città, la struttura dei bilanci comunali e regionali, la questione fiscale; dove si spende; i grandi lavori – chi li paga; i calanti trasferimenti finanziari dallo Stato e l'indebitamento dei comuni: si può davvero risparmiare e su che cosa e quanto? – il costo delle politica (Salvi, Stella), l'incremento dei costi per l'alta burocrazia e per i cortigiani, intellettuali, professionisti ecc.

(1) La redistribuzione appare ad una lettura superficiale come qualcosa di opaco, nel segno dell'aggiustamento in un sistema comunque dominato dalla parte opulenta e tracotante della società; non è così e non lo è stato nel passato. Le vere "riforme" si ottengono solo con una fortissima tensione e con una capacità di far blocco; addirittura in alcuni casi con forme di lotta che possono assumere un carattere rivoluzionario.

Sbagliano i politici dell'Unione quando fanno riferimento allo statuto dei diritti dei lavoratori come al divorzio e all'aborto, oppure all'equo canone come alla riforma sanitaria, od anche all'istituzione della scuola dell'obbligo o alla radicale riforma universitaria (la cosiddetta Codignola) ritenendo che fossero i frutti specifici di un moderato centro sinistra.

Tanti "compagni" della mia generazione potrebbero testimoniare che i cambiamenti scaturivano da cocktail diversi nelle dosi ma con una **dominante**. La dominante era costituita dall'**oggettiva** simbiosi tra movimenti sociali "estremisti" e sorretti da un genuino consenso popolare e una fortissima sinistra politica. Le contraddizioni tra movimenti e sinistra **per tutta una fase** (quella delle riforme) erano acutissime ma dentro questa simbiosi. Dopo è un'altra storia.

(2) Ho sessantanove anni, vivo con mia moglie nel quartiere di Santa Croce a Firenze, in un alloggio di 65 mq di "nostra" proprietà; senza ascensore, senza garage, con un piccolo bagno.

Possiedo una autovettura usata euro0 no kat; con un reddito di pensione complessivo mensile di circa 2000 euro il cui potere d'acquisto s'è ridotto negli ultimi 3 anni del 35%. Le nostre finestre si affacciano su strade percorse da fiumane di turisti, comprese scolaresche urlanti; di notte s'alzano nel silenzio circostante le risate e i vocianti saluti dei frequentatori dei locali notturni; uscire di sera in macchina per visitare degli amici vuol dire al ritorno non posteggiare da nessuna parte.

Ma... se vendessimo l'alloggio esso varrebbe molto, tanto da poter acquistare – magari da qualche cooperativa - un appartamento accessoriato, con una porzione di giardinetto e ... silenzioso.

Certo sarebbe per noi e soprattutto per mia moglie, che proviene da Architettura e che in questo alloggio ci viveva da studentessa, una specie di morte civile. Ancora, ma non so per quanto, camminando per il rione ci s'incontra – qualche chiacchiera con i residui artigiani del ferro e del legno, con i verdurai del Mercato di Sant'Ambrogio, con il barista del Canto alla Mela. Con poco cammino arrivo alla sede storica dell'Unione Inquilini che recentemente estende la sua protezione ai proprietari della prima casa e nella quale da decenni ci si siano impegnati in una severo volontariato. Non idealizzo questo vicinato, è molto lontano da certe macchiettistiche rievocazioni televisive. Ho dei ricordi altrettanto e più veraci dei miei anni nelle case popolari del Lippi, ultima periferia di Firenze. Non sono comunque disposto a subire come una fatalità quello che qui, in questo centro storico, sta avvenendo.